



in cammino...

**COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ**  
*Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio*

Luce che splende nelle tenebre

**LA PAROLA DEL PARROCO**

Terra Santa nei nostri cuori don Maurizio 3

**NATALE IN TERRA SANTA**

“Natale cancellato” Lucia D’Anna 4-6

Quale Natale? Attilio Vanoli 7

Perché preghiamo per la pace arc. Mario Delpini 8

Tra sventure e anelito di pace. Le profezie del cardinal Martini Marco Vergottini (*a cura di*) 9

*Ma l’è incamò Natàal?* Mauro Marchesotti 10

**È ANCORA NATALE**

È sempre Natale - don Maurizio da Besozzo al Congo don Maurizio Canclini 11

Presepe, che passione! Mariapiera Marchesotti 12

Sfogliando l’album dei ricordi Luigi Barion 13

**VITA DELLA COMUNITÀ**

Elsa Visconti Federica Lucchini 14

Pellegrini nella notte - Dal seminario di Venegono al Sacro Monte Matteo Zappaterra 15

Intervista a S. Ecc. Mons. Brambilla sul Sinodo Marco Vergottini 16-17

Battesimo da adulti - Il racconto di Fabio Fabio B. 18-19

Un ricordo di Lina Del Pero - Scrittrice di icone Federica Lucchini 20-21

Don Franco - Un messaggio di speranza Federica Lucchini 22

**DAL TERRITORIO**

Gavirate com’era Annalisa Bottino 23

Il diario-testimonianza del tenente Renato - Una storia di fede Paolo Costa 24-25

Un prete varesino nel cuore di Paolo VI - Mons. Pasquale Macchi Costante Portatadino 26-27

*Laudate Dominum* - Una nuova esortazione sul clima di papa Francesco Giacomo Grassi 28

Sull’educazione “sentimentale” a scuola Maria Grazia Ferraris 29

**VISTI DA VICINO**

Bentornato Kristian! Filadelfo Aldo Ferri 30-31

# La parola del parroco

## *Terra Santa nei nostri cuori*

Il giorno di Natale del 1223, esattamente ottocento anni fa, in un paesino che ricordava particolarmente Betlemme, San Francesco d'Assisi scelse una piccola grotta per il suo Presepe, e lì volle che si celebrasse la messa della Notte Santa. I personaggi furono tutti i fedeli che si radunarono con lui, c'erano anche un bue e un mulo, mentre Cristo era presente nell'Eucaristia.



Questo fu per San Francesco un modo originale per comunicare anzitutto ai suoi frati l'esperienza che aveva provato visitando la Terra Santa tra il 1219 e il 1220. Da allora la tradizione del Presepe si è diffusa, specialmente in Italia, e anche nelle nostre abitazioni abbiamo ricostruito in un angolo del soggiorno il paesaggio di Betlemme, così come la tradizione o la nostra fantasia ci hanno suggerito.

Chi di noi ha vissuto, come il santo di Assisi, l'esperienza di un pellegrinaggio in Terra Santa conosce le medesime emozioni che aveva provato lui. E quando durante le liturgie leggiamo la Sacra Scrittura, i luoghi che vengono evocati risvegliano in noi il ricordo di quei i nostri passi mossi dove lo stesso nostro Signore Gesù ha camminato, e dove la Santa Vergine Maria, San Giuseppe e gli Apostoli lo hanno accolto, seguito, ascoltato e accompagnato.

Purtroppo, dal 7 ottobre di quest'anno, la Terra Santa entra ogni giorno nelle nostre case attraverso i mezzi di informazione come luogo dove si sta consumando, e da troppo tempo, una "strage di innocenti". Il prevalere dei gruppi radicali, da una parte e dall'altra, sembra rendere sempre più difficile la possibilità di vedere un futuro di pace per quella terra tanto cara ai cristiani, ma tanto amata anche da ebrei e musulmani. Così sembra fin troppo facile collegare la guerra

alla religione. Ma ogni vero credente, sia cristiano, sia ebreo o sia musulmano, sa che Dio è Amore, Pace e Gioia.

La realtà però è ben diversa. A guidare le mani dei "Caino" moderni sono altri interessi, quelli di coloro che stanno dietro le quinte seduti comodamente in qualche luogo sicuro a manovrare le coscienze di tanti, anzi

di troppi giovani e meno giovani, ai quali appare impossibile pensare che si possa vivere pacificamente gli uni accanto agli altri. Ai "Caino" odierni risulta più conveniente insegnare a maneggiare le armi anziché insegnare a chiamare l'altro "fratello".

Oggi, in Medio Oriente come in Europa, non è raro sentire ripetere la parola "vittoria" di fronte a gesti di una disumanità incredibile. E insieme a questa si ode un'altra parola, "vendetta", che avremmo voluto veder rinchiusa una volta per tutte in un passato dal quale sembra invece che non si voglia imparare nulla.

Ottocento anni fa' con il Presepe San Francesco ci ha insegnato a ricostruire la scena dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Ricostruirla nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei lavatoi e nei cortili, ci aiuti ad entrare in quella scena con tutto noi stessi, non limitandoci a un semplice ricordo ma accogliendo l'annuncio degli angeli che ha squarciato la notte fredda, triste, monotona e senza speranza dei pastori: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14).

Non lasciamoci vincere dal buio che sembra sempre più denso, non arrendiamoci di fronte alla notte in cui è caduta l'umanità. La Luce esiste, è viva, e se ci lasciamo illuminare possiamo permetterle di diffondersi.

don Maurizio

# Natale in Terra Santa

## “NATALE CANCELLATO”

Lucia D'Anna - 31 anni, varesina - ha vissuto a Velate. Ha intrapreso studi musicali fin da piccola, studiando violoncello a Varese, per poi continuare al conservatorio Verdi di Milano. Ha conseguito quindi due lauree, in violoncello e pedagogia musicale, al conservatorio della Svizzera Italiana a Lugano. Conduce poi un altro anno di studi all'Accademia di Gerusalemme, ove inizia ad insegnare violoncello all'istituto *Magnificat* sotto la Custodia di Terra Santa. A Gerusalemme incontra il marito e mette su famiglia. Oggi ha un bimbo di 3 anni, insegna violoncello, suona nell'orchestra barocca e partecipa a concerti di musica da camera. Sempre a Gerusalemme ricopre il ruolo di supervisore accademico dell'istituto di musica *Magnificat*.



*Bambini dell'asilo Terra Sancta di Gerusalemme  
alla festa di San Francesco*

di rispetto ai caduti della guerra, alle famiglie che hanno perso il lavoro, a chi ha perso tutto, famigliari, casa, acqua, cibo. Ora, questa decisione, secondo me veramente giusta, può avere diverse letture e ogni volta un valore diverso. Il Natale ultimamente è diventata una celebrazione molto consumistica e poco religiosa: è stato svuotato e spogliato dal suo valore cristiano. Al posto di celebrare la nascita di Gesù si celebra l'accensione dell'albero di Natale, il sovrannumero di regali per ogni persona, la tracotanza delle tavole. Ecco, a noi quest'anno ci è stato chiesto l'esatto contrario. Ci è stato domandato di pensare alla spiritualità di questa ricorrenza, al valore della famiglia, alla preghiera personale e collettiva.

Una nota però molto triste legata a questa decisione, e che è importante sottolineare, è il disastro economico verso cui la Terra Santa e la piccola comunità cristiana, minoranza delle minoranze, si sta dirigendo giorno dopo giorno. Gerusalemme e Betlemme sono città in cui il turismo dà da mangiare a tantissime famiglie. La città vecchia di Gerusalemme è ancora deserta, i negozi rimangono aperti solo poche ore, gli hotel tutti chiusi. Betlemme, che ha vissuto per anni sulle rendite soprattutto del periodo natalizio, grazie alla messa di mezzanotte e all'accensione del grande albero nella piazza della natività, è di nuovo deserta e anzi ancor peggio chiusa dentro al muro e non raggiungibile per i civili.

Il “Natale cancellato” sembra qualcosa di apocalittico. Per chiunque di noi cresciuto in Europa potrebbe sembrare un fatto assurdo, o una storia inventata per bambini o qualcosa di molto lontano, parte delle storie dei nonni e bisnonni. Invece, purtroppo per me e per la mia famiglia e per tutte le persone che abitano in Terra Santa, quest'anno sarà la realtà.

Qualche settimana fa in un comunicato firmato da tutti i capi delle Chiese di Gerusalemme, è stato dichiarato che non ci saranno festeggiamenti pubblici in tutte le parrocchie, in segno

Immaginate questa piccola città, già provata dalle fatiche dovute alla chiusura durante il tempo del Covid, ora di nuovo colpita a causa della guerra. Torno ora alla richiesta che ci è stata fatta per una rinnovata spiritualità durante questo Natale 2023. Onestamente, all'inizio non avevo accolto benissimo questa decisione. Avevo subito pensato, non è possibile una cosa del genere! Gesù arriverà comunque anche se in guerra e tutti i bambini, già provati dalla paura di quello che è accaduto e ancora accade anche in Gerusalemme est e in altre parti della Cisgiordania sotto altre forme, devono avere il di-

# Natale in Terra Santa

ritto a un po' di gioia, almeno in questo periodo dell'anno. Ma, nello stesso tempo, ho anche sentito un senso di vergogna, quasi di colpa verso tutte quelle famiglie a Gaza, dove si trova anche una piccola comunità di cristiani, cancellate dai missili, davanti a tutte quelle foto e video di bambini feriti, martoriati, che piangono per i genitori deceduti, o cercano di fare forza ai fratellini più piccoli che sono stati ritrovati.

Per tutti gli allievi di cui so che i genitori da ottobre non riescono ad arrivare alla fine del mese e per i quali ho cercato e fortunatamente trovato dei fondi per aiutarli a pagare la retta della scuola. Per tutti i piccoli che hanno finalmente sorriso, quando all'asilo siamo andati a suonare davanti a loro per portare speranza e insegnar loro comunque qualche canzone di Natale, per quando sarà fatto un piccolo albero dentro la loro scuola. Anche per chi ha parte della famiglia ancora tenuta in ostaggio. Ecco... allora mi sono fermata e ho detto, la decisione è più che giusta e sarà un Natale in cui ogni piccolo gesto gentile, ogni sorriso, ogni abbraccio, ogni preghiera e qualche regalo avranno un senso molto più grande. Abbiamo un bimbo piccolo di tre anni, anche lui si è reso conto nella sua maniera di bambino, di quello che sta succedendo, perché il 7 ottobre era all'asilo ed è stato evacuato mentre cadevano i primi missili insieme ai suoi compagni. Ora la situazione in città vecchia a Gerusalemme è leggermente migliorata, i primi 7 giorni eravamo chiusi dentro, non si poteva entrare o uscire, ma comunque ancora adesso la polizia ci ferma, chiede documenti, può fare problemi e anche il nostro bimbo si spaventa o irridisce davanti a queste procedure.



*Il Santo Sepolcro dalla piazza*



*Lucia con marito e figlio*

L'altro giorno, quando io e mio marito ci siamo messi a scrivere la lettera a Babbo Natale con nostro figlio, siamo rimasti sorpresi dalla sua richiesta, onestamente inaspettata per la sua età. Ci ha detto che dovevamo chiedere a Babbo Natale di fermare i missili e di fermare questa brutta guerra. Sono rimasta stupita, che da un bimbo così piccolo venisse una richiesta così importante, seguita anche da un disegno per spiegare a Babbo Natale come sono i missili. Oggi dal patriarcato Latino ci sono state date delle linee guida per capire il significato di questa richiesta così forte. Tra alcuni punti più scontati, ho trovato tre idee molto suggestive e che penso sia giusto condividere con voi. La prima è di creare con i propri figli un salvadanaio per i bambini che non hanno più nulla e poi mandare i soldi raccolti. Ne ho discusso con nostro figlio che ha recepito a modo suo, portando il suo salvadanaio e dicendo che lui vuole raccogliere i soldi e prendere tanti regali per questi bambini. Chiaramente tutto spiegato nelle modalità per la sua età ma ha accolto subito con gioia l'idea: a volte davvero i piccoli ci sorprendono, hanno un cuore grande e più vicino a Gesù. La seconda idea è di dedicare del tempo al lavoro per aiutare altre persone, per esempio: se si è medici di aprire un'ora di visite gratuite, se si è insegnanti di andare ad offrire del tempo

# Natale in Terra Santa

a dei bambini in difficoltà. Per questo motivo, con la nostra scuola di musica *Magnificat* abbiamo deciso di offrire alla comunità cristiana e musulmana di Gerusalemme est dei concerti gratuiti alle fasce della popolazione più bisognose: casa di riposo, scuola dei bambini ciechi, asilo. La terza idea, che vorrei fosse messa in atto anche da voi, è di preparare un bellissimo palloncino per la notte di Natale a cui legare un messaggio e una preghiera per far finire questa guerra. Trovo quest'idea bellissima! Ora siamo in una tregua di quattro giorni ma purtroppo il governo dice che la guerra continuerà altri due mesi. Pensate a tutti i bimbi di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Giaffa, Ramallah, San Giovanni d'Acri che lanceranno il 24 notte i loro palloncini con messaggi, preghiere e tanta speranza che questa guerra finisca presto!

Vorrei augurare a tutti voi un Natale sereno, forse meno ricco di leccornie, centomila regali sotto l'albero e infinite decorazioni e lucine, ma un Natale vero, ricco di preghiera, di speranza e che la venuta di Gesù possa salvare questa terra martoriata da una guerra crudele e non voluta dalla maggioranza dei civili sia Palestinesi sia Israeliani.



Lucia D'Anna

*Una delle vie del quartiere cristiano della città vecchia di Gerusalemme*

# BAJ

dal 1923  
PIETRE, MARMI e GRANITI

# Natale in Terra Santa

## Quale Natale?

Sembra un paradosso ma purtroppo è triste cronaca degli ultimi tempi che proprio nella Terrasanta per eccellenza, nel multietnico stato di Israele, di nuovo siano divampate le fiamme della guerra. Proprio nella terra dove le ultime strofe del *Benedictus*, il Cantico di Zaccaria, le ultime strofe appunto sono un ringraziamento a Dio perché invierà un “Sole che sorge per condurre il popolo sulla via della Pace”.



E che dire poi attorno alla grotta dove è nato Gesù, che dire del coro di Angeli che cantavano “Gloria a Dio nell’alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”?

Buona volontà, appunto, buona volontà e corta memoria da parte di quelle genti ma anche da parte di tutti noi che comunque nel quotidiano dimentichiamo il messaggio di pace di quelle parole, di quegli avvenimenti che sembrano così lontani ma che nella realtà sono sempre presenti in quel Gesù bambino che cresciuto ha detto: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”. E quale dono più grande della pace, per tutti noi, che proviene da Dio?

Pure la nostra memoria, la mia memoria, è corta. Quante volte nel quotidiano non faccio memoria di questo e poi la sera, per grazia, subentrano il rammarico e la speranza nel perdono del Padre? Quale Natale dunque vogliamo festeggiare quest’ anno? Un Natale di pace oppure un Natale di guerra?

Più o meno in questo tempo ero solito recarmi in Terrasanta per un periodo di volontariato ma quest’ anno non sarà possibile a causa della guerra in corso in quel Paese. Il rammarico ed il dolore non sono per il fatto che io non ci possa andare ma per il fatto che non ci possa andare a causa della guerra, di

quella guerra che arreca morti, dolori e lutti a tutti, a donne, uomini, vecchi e bambini senza distinzioni di nazionalità o di etnie, accomunati solo da una morte inutile, vana, crudele.

La Custodia Francescana di Terrasanta si occupa con grande slancio di soccorrere le vittime di questo conflitto senza nessuna distinzione o parzialità ma intervenendo ovunque ce ne sia il bisogno. E come ci ha chiesto e invitato più volte S.E. il Cardinale Pierbattista Pizzaballa preghiamo, preghiamo per la Pace tra quei popoli di quella terra martoriata ma anche per la pace tra le tante altre nazioni in guerra. Veramente se vogliamo un Natale di pace la preghiera costituisce un grande aiuto ed è essa stessa una grande forza ed un grande mezzo di pace, perché chi si rivolge con cuore sincero a Cristo implorando la pace è lui stesso in cammino sul sentiero della pace.

La grande forza del Natale che si approssima sta proprio in questo e cioè di essere un grande dono d’amore che Dio Padre attraverso la nascita e l’incarnazione di suo figlio Gesù ha fatto agli uomini, sue creature amate, senza nessuna distinzione. Cristo Gesù è il dono grande che nel Natale accomuna tutti gli uomini rendendoli fratelli nella pace e nell’amore.

Attilio Vanoli

# Natale in Terra Santa

## Perchè preghiamo per la Pace

«Noi siamo di quelli che non ritengono di non contare, di non valere niente, di essere un frammento di niente in un universo insignificante, perché crediamo in Dio.

Noi siamo di quelli che non si rassegnano, che non ritengono che il cuore umano, nemmeno quello dei criminali e dei cattivi, sia di pietra e non possa cambiare.

Noi abbiamo una risorsa inesauribile di fiducia, perché crediamo in Dio e non diciamo, di fronte ai problemi enormi dell'umanità, "che cosa possiamo farci".

Noi siamo di quelli che non hanno paura di assumere la responsabilità che ci compete, anche se ci espone all'impopolarità, anche di fronte alla minaccia, e non pensiamo che la minaccia di morte sia la più terribile, perché crediamo in Dio e consideriamo la storia dei martiri.

Perciò teniamo fisso lo sguardo su Gesù, che la croce ci ricorda, perché Gesù è la verità di Dio. Del Dio in cui crediamo, che ci indica la via attraverso la quale si può dire una parola di salvezza efficace per tutta l'umanità.

Per questo siamo qui, per questo gesto che non riteniamo inutile, solo simbolico, ma che è il nostro modo di dire, di fronte a tutte le guerre, che crediamo in Dio e perciò preghiamo per la pace».

Arc. Mario Delpini

(nel primo venerdì di Quaresima - 3 marzo 2023)

## LA PREGHIERA COME INTERCESSIONE

Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa "fare un passo in mezzo", fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo. Si tratta di mettersi in mezzo.

È il gesto di Gesù Cristo sulla croce, del Crocifisso che contempliamo questa sera al centro della nostra assemblea. Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti in conflitto, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l'uomo e Dio.

Card. Carlo Maria Martini

Veglia per la pace organizzata dai giovani di A.C.

(29 gennaio 1991)



# Natale in Terra Santa

## TRA SVENTURE E ANELITO DI PACE LE PROFEZIE DEL CARDINAL MARTINI

Discorso di s. Ambrogio (6 dicembre 2001):

In questi ultimi giorni, poi, si sono moltiplicati vergognosi attentati contro cittadini inermi in Israele, a cui hanno fatto seguito ritorsioni e azioni militari in Palestina, in luoghi dove ormai da anni c'è un crescendo di violenza di cui non si vede la fine. Questi fatti ci addolorano, ci interpellano, ci sconvolgono. Pensiamo con dolore agli innumerevoli morti, ai feriti che porteranno per tutta la vita il segno della tragedia, alle famiglie distrutte, ai milioni di profughi, al pianto dei bambini mutilati.

Pace non è solo assenza di conflitto, cessazione delle ostilità, armistizio. Pace è frutto di alleanze durature e sincere, a partire dall'Alleanza che Dio fa in Cristo perdonando l'uomo, riabilitandolo e dandogli se stesso come partner di amicizia e di dialogo, in vista dell'unità di tutti coloro che Egli ama. In virtù di questa unità e di questa alleanza ciascuno vede nell'altro anzitutto uno simile a sé, come lui amato e perdonato, e se è cristiano legge nel suo volto il riflesso della gloria di Cristo e lo splendore della Trinità. Può dire al fratello: tu sei sommamente importante per me, ciò che è mio è tuo. Ti amo più di me stesso, le tue cose mi importano più delle mie.

Soprattutto occorrerà educare a gesti, pensieri e parole di perdono, di comprensione e di pace, usando tolleranza zero per ogni azione che esprima sentimenti di xenofobia, di antise-



*Mons. Carlo Maria Martini*

mitismo, di minor rispetto di qualunque sentimento e tradizione religiosa. Questo richiede che anche gli altri rispettino e apprezzino quei segni religiosi che sono stati e sono tuttora per noi la via e il simbolo che ci permette oggi di offrire a tutti ospitalità e pace.

“Corriere della sera”  
(27 agosto 2003):

Certamente l'odio che si è accumulato è grande e grava sui cuori. Vi sono persone e gruppi che se ne nutrono come di un veleno che, mentre tiene in vita, insieme uccide. Per superare l'idolo dell'odio e della violenza è molto importante imparare a guardare al dolore dell'altro. La memoria delle sofferenze accumulate in tanti anni alimenta l'odio quando essa è memoria soltanto di se stessi, quando è riferita esclusivamente a se, al proprio gruppo, alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta.

**“ Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace! ”**

Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace.

*a cura di Marco Vergottini*

# Natale in Terra Santa

## Ma l'è incamò Natàal?

*Quasi in surdina e senza tanti sfarz  
anca chest'ann ghè rivà ul Natàal.  
I strà s'inn illuminà cume par magia,  
i vedrinn trabochen de nuvità,  
in di cà già se pregusta ul bun udòr  
de tachin e de pandòr.  
I gées udoren d'incèens,  
i cori proven l'ultim vucalizi,  
in di Presepi cumpariss ul Bambinel.  
L'è par Lü che femm gran festa!  
Lù l'è nassù in una stala  
par stàa visiìn anca a l'ultim di fredei.  
Però chest'ann propri a Betlemme  
el fa fadiga a rivà,  
gh'è pu nanca 'na stala,  
nanca 'na capana.  
I palazz s'inn sbriaciulà,  
i strà cancelà dai rutam.  
Ul ciel l'è pièen de bumb,  
de foogh, de fumm, de mort.  
Riven de destra, riven de manca!  
La gent le scàpa, ma le sa mia indoa nàa.  
Ghe vureria 'na grotta granda 'me ul mund,  
par dagh ripàar a tücc.  
Bisogneria fa tasèe i bumb, ingabiàa i canùn.  
Bisogneria dass 'na màan e cancelàa i diferenz,  
sentiss tücc uguai, parché l'è inscì che semm,  
fai a sumiglianza de Lü,  
che quand el m'ha creà l'ha di:  
"Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".  
ALORA SÌ CH'EL SARÀ NATÀAL!!!*

Mauro Marchesotti

Quasi in sordina e senza tanti sfarzi  
anche quest'anno è arrivato il Natale.  
Le strade si sono illuminate come per magia,  
le vetrine traboccano di novità,  
nelle case già si pregusta il buon odore  
di tacchino e di pandoro.  
Le chiese profumano d'incenso,  
i cori provano gli ultimi vocalizzi,  
nei Presepi compare il Bambinello.  
È per lui che facciamo gran festa!  
Lui è nato in una stalla  
per star vicino anche all'ultimo dei fratelli.  
Però quest'anno proprio a Betlemme  
fa fatica ad arrivare,  
non c'è più neanche una stalla,  
neanche una capanna.  
I palazzi si sono sbriaciolati,  
le strade cancellate dai rottami.  
Il cielo è pieno di bombe,  
di fuoco, di fumo, di morte.  
Arrivano da destra, arrivano da sinistra!  
La gente scappa, ma non sa dove andare.  
Ci vorrebbe una grotta grande come il mondo,  
per dare riparo a tutti.  
Bisognerebbe far tacere le bombe,  
ingabbiare i cannoni.  
Bisognerebbe darsi una mano  
e cancellare le differenze,  
sentirsi tutti uguali perchè è così che siamo,  
fatti a somiglianza di Lui,  
che quando ci ha creato ha detto:  
"Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".  
ALLORA SÌ CHE SARÀ NATALE!!!

# È ancora Natale

## È SEMPRE NATALE

### *gli auguri di don Maurizio da Besozzo al Congo*

Il Natale in Congo, penso, sia veramente diverso da quello in Italia, non solo per il clima, immaginatevi un caldissimo Natale, ma soprattutto per tutto quello che ci sta intorno. Non si vedono cose che facciano immaginare il nostro Natale, qui tutto continua come sempre, che significa che qui è SEMPRE NATALE.

NATALE è prima di tutto un bimbo che nasce povero con un futuro molto incerto, qui di bimbi poveri che nascono nella miseria e nella insicurezza sono veramente tanti, sembra che per loro “non ci sia posto”, oppure che quel posto riservato a loro sia proprio misero. I bimbi e bimbe che ci parlano del piccolo di Betlemme sono talmente tanti... penso soprattutto a quelli che non hanno neppure una stalla dove trovare un po' di riparo: i bimbi e le bimbe di strada.

NATALE sono gli angeli che cantano la gloria di Dio, sono un inno alla vita, alla vita vera. Ecco, qui di canti ne salgono tanti al cielo e più gioiosi dei nostri gloria, perché la gente africana non si stanca di credere e di guardare al cielo, sperando che un giorno si apra e che appaia il segno di un cambiamento grandioso. Cos'è? Un'aspettativa per chi non ha nulla, oppure una fede che sostiene una vita difficile?

NATALE è Maria, la ragazza di Nazareth chiamata a diventare la madre di Dio. Questo Dio diventato uomo disse: “Io sarò sempre con voi... riconoscetemi nei piccoli”. Quante giovani madri stringono i loro piccoli e li custodiscono con amore, ed esse ogni giorno, dall'alba al tramonto, si danno da fare lungo gli infiniti mercati di questa città per dare un po' di pane ai loro figli.

NATALE è Giuseppe, uomo giusto che nel suo silenzio racchiudeva tutta la sua preoccupazione per quel bimbo non suo, ma che ha imparato subito ad amare come il più tenero dei figli. Quanti Giuseppe o Giuseppina in questa terra segnata da tanti drammi, che si

prendono cura di figli e figlie ormai diventati loro, nelle famiglie, nelle case che si aprono all'accoglienza!

NATALE sono i pastori, uomini disprezzati e emarginati che ricevono per primi la buona notizia che Dio si è ricordato di loro. Immagine chiara dei nostri popoli, che lasciati ai margini subiscono l'affronto del non sapere cosa fare per risollevarsi, restare o andarsene. Un bimbo appena nato aprì loro le braccia, il mondo dei potenti le incrocia e sputa sentenze, ma una luce si è levata.

NATALE sono le pecore, ci sono anche loro. Quelle, scusate, siamo noi, non è per offendere qualcuno e dargli del pecorone, ma per ricordarci che siamo quella pecorella perduta, che il bimbo di Betlemme diventato nostro buon pastore è venuto a cercare. Facciamoci trovare, prendere sulle braccia e portare, perché Lui e solo Lui conosce la vera strada che l'uomo deve percorrere, non solo per trovare Dio, ma per ritrovare la sua umanità. Buon Natale da tutti noi.

don Maurizio Canclini  
prete della Diocesi di Milano, *Fidei Donum* in Congo



*Don Maurizio Canclini, fidei donum al Foyer Saint Paul di Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo*

# È ancora Natale

## PRESEPE, CHE PASSIONE!

Il mio primo presepe... Avevo 6 anni, due zolle di muschio, un pugno di farina bianca per la strada, un frammento di vetro con sotto della carta stagnola per il laghetto, un ciuffo di fieno per la culla e infine Lui, il bambino di Maria, quasi nudo ma sorridente, con le manine pronte per un applauso o per abbracciare ciascuno di noi!

È stata subito passione, una passione che ha scandito tutti i miei 80 anni. Presepe in casa per i figli e nipoti, a scuola per gli alunni, in chiesa a Voltorre per i parrocchiani, nel lavatoio di Fignano per ogni passante. Sempre con gioia, con impegno, anche con piacevoli consensi e... qualche volta con sorprese, non del tutto gradevoli!

Una per tutte!!! Nel presepe di Voltorre! Un problema è sempre stato il reperimento del muschio, spesso protetto, spesso introvabile. Per diversi anni sono andata in Val Antrona, non proprio a due passi da qui, dove il muschio è quasi infestante, leggero, morbido, in alcuni tratti protetto, distribuito abbondantemente su enormi pietre, su tronchi, su terreni pianeggianti... Una meraviglia! Ma sempre un po' a rischio!

Un anno, dopo aver scoperto durante fortunate escursioni in palude Brabbia, tesori davvero sorprendenti, optai proprio per il muschio di palude, lo sfagno, morbido, bello, gonfio, con mille sfumature di verde... Qualcuno sussurrò che era protetto! Io ne avevo visto tantissimo! E poi per un presepe in chiesa! Riuscii a convincere un pescatore che me ne raccolse tanto da riempire due sacchi... sacchi di plastica neri in uso allora per la raccolta dei rifiuti, non ancora differenziati. Li portai in parrocchia perché fossero al sicuro! L'indomani la donna delle pu-



lizie li scambiò per rifiuti e li portò fuori per la raccolta comunale. Che naturalmente si attuò regolarmente! Dovetti tornare dal pescatore gentile!

Il presepe, esaltato da quel muschio tenero, risultò più bello del solito!

La sorpresa? Dopo qualche giorno tante piccole rane che avevano trovato nel muschio il luogo ideale per un sereno letargo, scambiarono il tepore di un ambiente riscaldato per una primavera anticipata, si svegliarono e cominciarono a saltellare felici, invadendo tutta la chiesa!

Io non seppi subito della strana invasione e penso che sia toccato a don Francesco liberare la chiesa dell'insolita incursione! Povero don! Grande don! Sempre nei nostri cuori (e non certo solo per la caccia alle rane e la bonifica della chiesa)!

Mariapiera Marchesotti



**OFFICINA AUTORIZZATA  
PEUGEOT**

**OFFICINA MULTIMARCHE**

**GOMMISTA**

Visita il sito :  
[www.caonsportpeugeot.it](http://www.caonsportpeugeot.it)



Viale Ticino, 80  
Gavirate (Va)  
Tel.0332.731105



# È ancora Natale

## Sfogliando l'album dei ricordi

Come ogni anno, all'avvicinarsi del Santo Natale, sfoglio il libro dei ricordi. Vecchio album fotografico ereditato dalla mia mamma.

Da dove, abito della festa impettiti seriosi parenti in posa, guardanti verso la stessa direzione.

Compresi ragazzine con fra i capelli enormi fiocchi bianchi, e con boccolone in testa, bimbi rigorosamente sulle ginocchia delle sedute austere mamme.

Gli uomini sempre in piedi.

Caratteristica per tutti, mai un sorriso.

Tra queste foto, una quest'anno incuriosendomi per la sua naturalezza, ha stuzzicato i miei ricordi.

La foto ingiallita di nonna Italia, madre di mia madre.

Non in posa e stranamente con una ciotola rotta in mano.

In effetti è stata la ciotola rotta a colpirmi, facendomi riaffiorare un racconto letto decenni fa:

IL VECCHIO NONNO E IL NIPOTINO.

Il nonno, a causa degli anni ormai debole di vista, d'udito, con tanto male alle gambe, faticava anche ad alzarsi.

Quando poi a tavola mangiava, soprattutto la minestra,

da prassi piatto serale, a causa dell'ormai tremolio delle mani, insudiciava sempre tovaglia e camicia.

La nuora e il figlio mal sopportavano questo ai loro occhi disgustoso ripetuto spettacolo.

Una sciagurata sera, prima di cena e in malo modo, lo allontanarono dalla tavola.

Relegandolo addirittura a mangiare dietro la stufa, così d'essere lontano dalla loro vista.

Una sera però accadde l'imprevisto.

Porgendogli la ciotola colma di minestra, l'anziano nonno, debole di vista e dalle mani tremolanti più del solito, causa la ripetuta umiliazione giornalmente subita, non riuscì ad afferrarla.

La ciotola cadde per terra, si ruppe, il contenuto schizzando sporcò più del solito. Urla, impropri, addirittura la malvagia promessa.

Da quel giorno avrebbe mangiato in una ciotola di legno, come le bestie.

Il mattino seguente, il nipotino seduto per terra vicino al nonno, tentava con fatica d'unire sottili pezzi di legno. Suo padre, avendone notato l'impegno dimostrato in questo secondo lui nuovo gioco, incuriosito gli chiese cosa facesse. Inaspettata la risposta ricevuta, tanto da sconvolgere lui e la moglie sempre vigile e in ascolto.

“Voglio fabbricare una ciotola. Mi servirà per farvi mangiare quando tu e la mamma diventerete vecchi”.

L'effetto d'una scudisciata, tale da far breccia su due induriti adulti cuori. D'istinto, dopo aver chiesto perdono a Dio e all'anziano padre e suocero, per il peccato commesso, sinceramente pentiti lo ricondussero alla tavola familiare. Da quel momento in poi, attenzionandolo in ogni sua necessità.

Auguro a tutti un sereno festoso Natale.

Nonni inclusi naturalmente, per chi ha ancora la fortuna di averli.

Luigi Roberto Barion

Dimenticavo, il racconto è di Leone Tolstoj.

Ancora Buon Natale.



# Vita della Comunità

## ELSA VISCONTI

**I**l 28 ottobre scorso è scomparsa a 84 anni Elsa Visconti, segretaria del parroco don Maria Novati e successivamente di don Piero Visconti. Si è saputo la notizia a funerali avvenuti, con dispiacere di chi avrebbe voluto darle un estremo omaggio. Queste righe vogliono ricordarla nella sua efficienza silenziosa, simbolo di tutti quei collaboratori della parrocchia che, senza farsi notare, sono presenti e non chiedono niente.

Il ruolo da lei scelto era confacente al suo vissuto dei lunghi anni trascorsi negli uffici della *Ignis*, successivamente *Ire* e *Whirlpool*, dove era molto apprezzata.

Diplomata in lingue all'Istituto Rosetum di Besozzo, lavorava con passione e competenza, garanzia di serietà. Quando terminava in casa parrocchiale, non era una rarità vederla uscire con faldoni in mano per poter continuare un lavoro non ter-

minato come desiderava. Il suo ritratto di "ape operosa" non vuole essere legato solo al suo agire, ma soprattutto a quella che è stata: generosa, immediata, intelligente, appassionata, assolutamente non maliziosa. Ha attraversato l'esistenza in punta di piedi.

Nel suo sguardo non abitava il risentimento. "Come se fosse nata senza peccato originale", sottolinea Marco Vergottini, che l'ha frequentata nel Gruppo Famiglie.

La luce dei suoi occhi era costituita dalla nipote Gaia e dai suoi bambini. Era nata ad Annemasse, in Alta Savoia, il 13 ottobre 1939. Paese che lasciò fin da piccolina, vivendo sempre a Gavirate, dove è rimasta nel cuore di tanta gente.

Federica Lucchini

## Avvento-Natale di Carità 2023

Per questo tempo di Avvento e Natale abbiamo deciso di accogliere una delle proposte della Caritas Ambrosiana, che vuole contribuire alla salute delle comunità del Borneo, fornendo acqua pulita. Il progetto sosterrà:

- La costruzione di 3 pozzi con pompa automatica per fornire acqua pulita alle varie aree del villaggio;
- La costruzione di 3 bagni pubblici collegati ai pozzi per uomini e donne;
- L'organizzazione di corsi di formazione tecnica per la gestione di impianti sanitari.



Sarà possibile contribuire lasciando la propria offerta in chiesa nell'apposita cassetta, oppure inviando un bonifico al conto intestato a Parrocchia San Giovanni Evangelista

**BPER IT30N0538750250000042350302 causale: Avvento Carità.**

# Vita della Comunità

## PELEGRINI NELLA NOTTE dal seminario di Venegono al Sacro Monte di Varese

“Coraggio! Alzati, ti chiama!” (Mc 10,46-52) - queste sono le parole che sono risuonate nel mio cuore negli ultimi mesi; il coraggio di alzarsi, di lasciarsi alle spalle la propria vita e di cominciare un nuovo cammino per seguire una chiamata, una richiesta di incontro. Con questa prospettiva il 12 settembre sono arrivato, con altri cinque giovani, sul Colle del Belvedere di Venegono: stavolta però da seminarista.

Il mese di settembre è passato in fretta, tra alti e bassi: la voglia di cominciare e la nostalgia di casa, l'entusiasmo nel seguire Gesù e il timore di mettersi in discussione, le nuove conoscenze e la stanchezza, soprattutto fisica; nei momenti peggiori poi, quando ti sembra davvero di camminare nel buio, arriva quel sorriso, quella parola di conforto o quel versetto biblico che ti cattura durante la preghiera e che si trasforma in quella fiammella che ti ravviva, allora riscopri il vero motivo per cui sei lì e tutto riacquista il suo senso. Il discernimento è un cammino, lungo e sicuramente faticoso, ma lo si fa per raggiungere qualcosa (o qualcuno) che ci affascina. Infatti, chi si mette in viaggio per andare verso qualcosa di brutto?

Abbiamo camminato nel buio della notte, lasciandoci illuminare da momenti di preghiera e soste, durante le quali abbiamo avuto modo di ascoltare varie testimonianze di giovani con vocazioni ben diverse tra loro: un ragazzo che sta facendo discernimento attraverso un'esperienza di vita comune, una giovane donna che si è appena sposata e, ancora, una ragazza che è appena ritornata dalla missione durante la quale ha portato il lieto annuncio ai popoli più lontani; storie di vite molto differenti, ma tutte piene dell'Amore di Cristo.

Giunti finalmente all'alba alla quattordicesima cappella, ci attendevano già i vescovi ausiliari, mons. Vegezzi e mons. Raimondi. Lì, nel “sussurro di una lieve brezza” (1Re 19, 12) mattutina, insieme a tutti i giovani presenti, abbiamo celebrato l'eucarestia, la bella meta del nostro cammino: l'incontro con Gesù che ci nutre e ci sostiene nel lungo viaggio che è la vita, per poi riprendere a camminare...



Così, la sera del 6 ottobre ci siamo dati appuntamento in seminario con la pastorale giovanile e i giovani della diocesi, e con loro, dopo una serata di adorazione eucaristica, di riflessione e di festa, ci siamo incamminati verso il Sacro Monte di Varese. Ed ecco, proprio in questi viaggi lunghi e faticosi, ti ritrovi a fianco quel volto amico con cui hai condiviso la tua vita, nell'oratorio di casa, fino a ieri, e che, con quella battutina, ti alleggerisce il peso della fatica del cammino; oppure quel ragazzo che hai conosciuto in pastorale, che ti sorride e a cui tu

Matteo Zappaterra

# Vita della Comunità

## Intervista a S. Ecc. Mons. Brambilla sul Sinodo

**N**el mese di ottobre si è svolto a Roma il Sinodo dei vescovi sul tema della sinodalità. Ne parliamo con uno dei padri, mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara.

**Dopo la celebrazione del Sinodo qual è il lascito e la consegna per la nostra Chiesa?**

Il cammino sinodale della Chiesa italiana deve affret-

è solo la risposta al bisogno, ma la liberazione dal bisogno, l'affrancamento da ogni dipendenza. Noi aiutiamo il povero perché diventi un fratello libero e responsabile e possa sedersi insieme al banchetto della vita. Anche la presenza dei cristiani nella vita civile e nell'arena politica deve organizzarsi dal basso, superare le polarizzazioni, i luoghi comuni di un dibattito incolore e stanco. La diaspora dei cattolici italiani è prima un fatto culturale che organizzativo: non c'è più visione, passione civile, fantasia politica, confronto nei luoghi dove si elaborano idee e consenso.

**La seconda parte della Relazione, nella scia del Vaticano II invita a valorizzare laici e famiglie.**

In Italia si è già scritto e detto molto, ma forse *bisogna superare il carattere subalterno del laicato cristiano a cui è stato concesso poco protagonismo*. Per quanto riguarda la famiglia la grande depressione della denatalità è curata con pannicelli caldi, e quindi non riesce a dare alla vita familiare quella serenità sociale che consenta alle coppie di sognare in grande e di essere generative.

**Il tema del diaconato femminile ha "diviso" i padri sinodali?**

Le voci variegiate del Sinodo hanno suggerito un coraggioso approfondimento della tradizione bimillennaria e una riflessione teologica accurata, perché non è sufficiente l'argomento dell'eguaglianza dei diritti, ma è necessario riflettere sulla più ampia teologia del ministero ordinato.

**Nella terza parte della Relazione, infine, è emersa l'istanza della formazione.**

Una Chiesa "in stato di Sinodo" deve diventare una Chiesa che si siede come Maria ai piedi del Maestro per reimparare con umiltà i fondamenti della fede. La Chiesa deve essere sinodale per essere missionaria, ma può vivere il primato dell'evangelizzazione solo con uno stile sinodale.

a cura di Marco Vergottini



tare il passo. Il tempo si è fatto breve. C'è poco più di un anno prima del Giubileo del 2025. Due temi rimbalzano sull'agenda dopo la lunga fase durata due anni. Bisogna puntare lo sguardo sul destino della fede per i cristiani - e non solo - in Italia e rivedere con coraggio la *forma ecclesiae*, il modo di presenza della Chiesa alla vita della gente. Per far questo non servono solo vescovi e preti, ma anche tanti uomini e donne, con la loro dote di umanità, per far sognare cos'è la vita nuova del Vangelo mediante l'ascolto, la testimonianza di fede, il contagio, lo scambio tra il dono di Dio e la vita degli uomini.

**La Relazione di sintesi tratta i temi della povertà e del rapporto cattolici e politica.**

L'amore ai poveri e agli ultimi, l'impegno sociale e politico del credente deve aver chiaro fin dall'inizio una cosa e una cosa sola: ciò che è proprio del cristiano non



# Vita della Comunità

## Intervento al Sinodo 2023

[...] Il volto umile di Cristo dovrà accompagnare il cammino delle Chiese in questo tempo intermedio perché possiamo pregare, approfondire e confrontarci almeno su tre direzioni:

1. La prima riprende il tema principale risuonato in questa sessione del Sinodo: la Chiesa deve essere sinodale per essere missionaria, ma può vivere il primato dell'evangelizzazione solo con uno stile sinodale. Con la forza della Parola e con l'eloquenza dei gesti il Vangelo annuncia il Crocifisso risorto, che è la più grande mutazione, perché è la vita nuova del credente e della Chiesa. Su questo il Sinodo ha detto parole belle e decisive. Porto a casa una domanda che voglio condividere con voi: il Vangelo può essere annunciato senza tener conto del grande cambiamento del destinatario, che non è più il non credente, il mal credente o l'ateo, in ogni caso una persona in ricerca, ma l'uomo o la donna indifferente, inappetente, immerso nell'immediato e senza orizzonte futuro, che non si fa più neppure domande sul senso della vita. Come si fa ad annunciare il Vangelo a questo interlocutore, a cui basta l'armonia del sé e qualche buona esperienza di vita? Qui non sono necessari solo i ministri ordinati, ma anche tanti uomini e donne, con la loro dote di umanità per far sognare cos'è la vita nuova del Vangelo mediante l'ascolto, la testimonianza di fede, il contagio, lo scambio tra il dono di Dio e la vita degli uomini.

2. La seconda direzione potrà raccogliere il molto e il buono che è emerso nell'aula sinodale per quanto riguarda la forma *ecclesiae*. Il volto della Chiesa ha bisogno di prendere i tratti del Cristo umile, che supera la contrapposizione clero-laici, riscopre il valore della vita consacrata, e presenta lo stile di una Chiesa capace di tradursi in gesti e opere sinodali. Si tratta di ricuperare l'immagine della Chiesa del primo millennio, con una pluralità di volti e figure, di carismi e missioni, di ministeri e servizi. Papa Francesco ci ha parlato in apertura del Sinodo di una Chiesa sinfonica. Anche qui porto con me una domanda cruciale: quali scelte coraggiose sono necessarie per restituire un'immagine di chiesa dove ciascuno suona il suo strumento a servizio della sinfonia di tutta l'orchestra? Il bisogno di spiritualità, segnalato da molte inchieste sulla società secolarizzata, non ha bisogno di comunità credibili, dove si è accolti, si prega, si celebra, crescono buoni legami e si fanno opere di carità e missione? Non da soli o per gruppi, ma in modo veramente corale?

3. La terza direzione, infine, dovrà soffermarsi sui modi di presenza al mondo della Chiesa e del cristiano. L'amore ai poveri e agli ultimi, l'impegno sociale e politico del credente deve aver chiaro fin dall'inizio una cosa e una cosa sola: ciò che è proprio del cristiano non è solo la risposta al bisogno, ma la liberazione dal bisogno, l'affrancamento da ogni dipendenza. La nostra carità e il nostro servizio sono come l'opera della levatrice, che ha raggiunto il suo scopo quando diventa inutile, perché ha fatto nascere una vita che procede con la propria forza e autonomia. Noi aiutiamo il povero perché diventi un fratello libero e responsabile e possa sedersi insieme al banchetto della vita.

Non sono almeno queste le tre direttrici su cui immaginare il futuro della fede e della Chiesa?

S. Ecc. mons. Franco Giulio Brambilla  
27 ottobre 2023



### S. Natale 2023

Orari e luoghi delle celebrazioni e delle confessioni potranno essere consultati sul sito della comunità pastorale <http://www.chiesadigaviratecomerio.it/>

# Vita della Comunità

## BATTESIMO DA ADULTI Il racconto di Fabio

*C'è chi si battezza da grande provato da un qualche dolore, chi perché trova in papa Francesco un senso d'accoglienza che finora la Chiesa non gli aveva comunicato. E c'è chi scopre nella fede un*

*anche per il calo della natalità, ma i maggiorenni che si consacrano a Gesù non sono più rari.*



*sensu nuovo e pieno della vita... Sono molteplici e diversi i motivi che spingono un adulto a richiedere il battesimo e ad entrare a far parte a tutti gli effetti della comunità cristiana.*

*Il fatto è che oggi il battesimo è diventato anche un sacramento per adulti.*

*Il fenomeno è iniziato vent'anni fa: in Italia fino ad allora si diventava cattolici in fasce. A chiedere il battesimo sono stati inizialmente, negli anni '90, i figli del '68. Allora si impose uno spirito dei tempi nuovo e diverso: coppie più libere e famiglie più laiche, per cui battezzare i neonati non era più un dogma. Oggi, a distanza di oltre due decenni, i bimbi battezzati diminuiscono,*

*Se un adulto non battezzato decide di diventare cristiano è chiamato ad intraprendere un cammino di fede - il catecumenato - che comporta diverse tappe e che in genere dura due anni.*

*Si tratta in definitiva di un vero e proprio processo formativo, sostenuto dall'ascolto della Parola e dalla catechesi, condotte accompagnati da una guida, scelta dal parroco per introdurre il candidato non solo alla conoscenza della dottrina cristiana, ma anche a renderlo progressivamente partecipe della vita della comunità.*

*Fabio - 34 anni, di Gavirate, di professione infermiere - ha intrapreso questo percorso da oltre un anno e ha deciso di condividere la sua scelta con noi. Qui di seguito proponiamo la sua testimonianza.*

In passato ho sempre vissuto con scetticismo la presenza di un Dio sopra tutte le cose, ero convinto di essere agnostico. Da piccolo non sono stato battezzato, non ho mai frequentato l'ora di religione, per scelta laico/scolastica dei miei genitori. Né ho potuto frequentare l'oratorio del mio paese di origine, dato che quando mi presentavo venivo costantemente allontanato dal don in quanto non battezzato. Nonostante tutto questo posso dire che le fondamenta della mia famiglia sono state in qualche modo in linea con la fede cristiana. Sono stato infatti educato all'apertura nei confronti dell'altro, a prestare aiuto a chi ne aveva bisogno, all'onestà, alla trasparenza, alla coesione fra noi, al lavoro e a uno stile di vita umile e semplice.

Mio padre è un artigiano e mia mamma ha sempre fatto il lavoro di assistente sociale con i ragazzi che hanno la sindrome di down. Mi ricordo che sin da piccoli io e mio fratello venivamo portati al Sacro Monte di Varallo Sesia, a quello di Orta

# Vita della Comunità

S. Giulio e a vedere i Presepi. O ancora al santuario di Oropa, a fare i pic-nic al santuario di Boca... E non mancavamo mai di visitare chiese, santuari e tutti quei meravigliosi ritrovi e punti di riferimento legati in qualche modo alla Chiesa, alle storie dei suoi santi...

Un paio di anni fa, a cavallo fra i 32 e i 33 anni, ho iniziato a sentirmi perso, in crisi, nonostante non avessi problemi economici e svolgessi un lavoro sicuro ed appagante. Non sono mai stato legato ai vestiti, alle macchine e ai cellulari... in quel momento non riuscivo a trovare un senso in nulla di tutto ciò che mi circondava, di tangibile e di materiale. Mi ponevo domande di senso, se volete filosofiche, che mettevano in evidenza un vuoto spirituale. Sì, era come se una parte di me fosse vuota.

Nella mia adolescenza sono stato affiancato da persone che ritengo molto profonde e una di queste era don Patrizio, molto vicino a mia zia Stefania. Di stanza a Roma, negli anni si era affermato come esorcista, oggi molto noto. Parlando con lui mi rendevo conto che le sue parole esprimevano qualcosa di diverso rispetto a quello che poteva dire un uomo 'normale'. E negli anni ho capito che tramite lui era come se mi parlasse il buon Dio. Quando dava consigli e indicazioni capivo che per lui ero come un figlio e non un semplice sconosciuto.

Ripensando a quegli incontri nel momento di crisi che stavo attraversando, mi accorsi che le candeline che accendevo ogni tanto in chiesa non bastavano più. Quelle preghiere non bastavano più. Quelle offerte per vedere la fiamma del cerino acceso in un angolo buio come segno di speranza per me, i miei cari, il mio futuro e, perché no, per tutti i deboli, non mi bastavano più. Ho deciso così intraprendere il cammino Lauretano, una sorta di pellegrinaggio: è stato un momento molto introspettivo e gratificante.

Una volta arrivato a Loreto iniziai a cercare qualcuno che mi desse informazioni su come potermi battezzare. L'ufficio informazioni mi ha mandato in un posto pazzesco: attraversato un corridoio con soffitti altissimi mi ritrovai in una sala, piccola ma gigante, non so come spiegarla. Aveva dei quadri enormi che mettevano pace, un tavolo con delle sedie in legno massello che ci volevano almeno sei persone per spostarle e una finestra in ferro battuto che dava sugli ulivi che scendono fino al Conero. Il tempo di guardarmi intorno e gustarmi tanta meraviglia sbucò un frate francescano, relativamente giovane. Con barbetta incolta, come me del resto. Disteso in volto. Ciabatte. E mi disse: "Hai bisogno?". Ed io risposi: "Vorrei battezzarmi". Il francescano - non ne ricordo il nome - scoppiò a piangere e mi abbracciò. Era così felice che mi riportò immediatamente a quel Fabio che da piccolo faceva i pic-nic con la famiglia. Non ho potuto che emozionarmi anche io.

Finito l'incontro e recuperate le energie del cammino, il mattino seguente mi fiondai a Roma, entusiasta, da don Patrizio il quale, senza molta enfasi, ma è un classico suo, ha appoggiato senza spreco di tempo la mia scelta. Da quel momento in poi ho capito quale fosse la mia strada da percorrere ed è stato tutto molto facile. Per la prima volta nella mia vita ho deciso di non forzare nulla e di cogliere ciò che in qualche modo era solo da cogliere, con estrema serenità. Fu così che ho conosciuto altre bellissime figure di riferimento: don Fabio, di Cocquio, con cui ho iniziato il mio percorso di formazione; Aldo, divenuto il mio accompagnatore, con il quale ho affrontato la lettura continuativa del vangelo di Marco, oltretutto confrontarmi su ogni genere di aspetto filosofico; e infine don Maurizio, che senza se e ma mi ha accolto nella comunità.

Ecco, questa in breve la mia storia.

Fabio B.



di Francabandiera Michele

Via Milano, 142/75  
21034 Cocquio Trevisago (Va)  
Tel. 0332 701701  
mail: info@euroceramiche.net  
sito internet: euroceramiche.net  
orari aperture: dal lunedì al venerdì 8.30/12.30  
14.30/18.30  
sabato 9.00/12.00



# Vita della Comunità

## UN RICORDO DI LINA DEL PERO SCRITTRICE DI ICONE

“L’icona vuole essere un semplice aiuto per anticipare la comunione tra il mondo di Dio e il nostro. È la finestrella dove si affacciano e si incontrano gli abitanti della casa di Dio con gli abitanti della casa dell’uomo, in attesa che ogni divisione e lontananza venga eliminata. Richiede quindi la partecipazione di coloro che la leggono. Non è una fredda immagine che ci offre una bellezza esteriore, ma ci chiede di condividere in profondità gli stessi messaggi”: le parole di Lina Del Pero, iconografa conosciuta a livello internazionale, che ha arricchito con le sue opere la chiesa parrocchiale di san Giovanni Evangelista, evidenziano la bellezza della forza espressiva di queste immagini sacre. Ora che è passata “dalla vita alla Vita”, a Rossano Veneto, nei pressi di Bassano del Grappa, il 5 agosto scorso, a casa di un’amica, è significativo ricordarla nella sua serenità e nella sua profonda fede.

A 24 anni, durante un corso di Studi Biblici a Friburgo (CH), cominciò a scrivere le icone: può stupire l’uso di questo verbo,



giungeva facilmente, considerato che la porta di casa era sempre aperta, per entrare in uno spazio che rimane nella memoria: dominato dalla “stua a olle” di 20 q., tipica della sua terra, il Trentino, e da quella meravigliosa scansia dove erano posti i vasi di vetro con le polveri, i colori da lei composti con i fiori macinati, le ali delle farfalle, tutti di origine vegetale e animale, tenuti uniti dall’uovo perché non si alterassero. Poi il turchese, il blu cobalto proveniente dal Messico, le terre della Palestina.

Ci introduceva in un mondo dove tutto è preghiera, dove ogni processo compositivo era un rito e dove la materia assumeva un significato altamente simbolico. Basti pensare al legno sul quale scriveva

l’icona. “Ci ricorda - spiegava - che l’umanità per due volte è stata salvata con il legno: una prima volta con l’arca di Noè e poi con la croce di Cristo”. Lina era altrettanto precisa e accattivante nell’illustrare le elaborate fasi di lavorazione che ripetono gesti antichi, carichi di profonda valenza religiosa. “Quando la tavola è pronta per il disegno - spiegava - come

umile servitrice della verità devo immergermi nella preghiera e nella Parola di

“L’umanità per due volte è stata salvata con il legno: una prima volta con l’arca di Noè e poi con la croce di Cristo”

ma, come lei stessa spiegava, sulla tavola di legno viene scritta con i colori la Parola di Dio. Di conseguenza, l’icona viene letta. All’inizio della sua attività, scrisse l’icona per eccellenza che ogni iconografo è tenuto a dipingere, la “Trasfigurazione del Signore Gesù”, l’icona scritta con la luce per abituarsi ad attingere alla luce increata del Dio invisibile, manifestatosi a noi in Gesù di Nazareth. Entrò così in un mondo radioso, dove capillare è la conoscenza del valore simbolico dei colori, dove ci si perde, ad esempio, in quello splendido blu, simbolo della regalità e dell’immortalità, ottenuto con i lapislazzuli o in quel mare di luce che rende trasparente ogni cosa e annulla ogni ombra. Bastava entrare nella sua mansarda, che si rag-

Dio creando il vuoto nel mio intimo affinché la luce, amica del Vincitore delle tenebre e della morte, avvolga interamente l’inizio del mio lavoro. La lettura dei testi dei Padri della Chiesa, riguardanti il tema di cui mi accingo a scrivere, mi sono di grande utilità per dare originalità al mio lavoro, pur nella fedeltà alla tradizione iconografica”. Quando poi la scrittura è terminata, bisogna attendere ancora un anno prima di poter stendere con il palmo della mano l’olifa (vernice a base di olio di lino cotto e sali di cobalto) cercando di farla penetrare delicatamente. “Questa operazione - spiegava - richiede conoscenza, esperienza e grande attenzione per non rovinare un lungo lavoro. Anche l’essiccazione dell’olifa è molto lunga.

# Vita della Comunità

Tradizionalmente l'icona è ritenuta compiuta solo quando il sacerdote l'ha benedetta. Con tale atto viene riconosciuta conforme ai canoni e alla fede della Chiesa".

Insegnante di storia dell'arte ai licei e di disegno alla scuola media "Carducci" di Gavirate, ha esposto sia in Italia sia al-

l'estero. "Il mio obiettivo - spiegava - è quello di mostrare attraverso l'icona un "qualcosa" che riempia il cuore di speranza e gli occhi di bellezza. Grazie a molti amici, le mie opere sono diffuse ovunque, sia in Europa sia in altri continenti".

Federica Lucchini

## "L'icona è una finestra sull'invisibile"

(Pavel Florènskij)

Lina, per i famigliari Pina, è nata da famiglia contadina, a Vermiglio, un paese della val di Sole in provincia di Trento, il 15 aprile 1941, secondogenita di otto fratelli.

Fin dalla scuola elementare manifesta una spiccata bravura nelle materie artistiche. Le impervie montagne coperte di abetaie, pascoli e fiori segnano il suo amore per i colori e i duri anni del dopoguerra le lasciano l'impronta della tenacia e della caparbia.

Entra nell'ordine delle suore di Maria Bambina, frequenta il liceo artistico "Beato Angelico", meritando per i risultati ottenuti il riconoscimento di "Cavaliere della Repubblica" e da subito manifesta un particolare interesse per l'arte bizantina.

Dopo il diploma si iscrive alla scuola di Scienze Religiose a Milano. Insegna Storia dell'arte e disegno al liceo e alle scuole medie, distinguendosi per la vivacità e l'originalità delle proposte educative, trovando negli alunni, nei genitori e nei colleghi apprezzamenti e collaborazione. Nel 1972 si reca a Friburgo per approfondire, alla facoltà di Teologia, lo studio della Parola. Qui incontra Hans Troub, un artista svizzero, che rimane colpito alla vista della sua prima icona, ridipinta più volte a causa dell'inesperienza. Sarà proprio lui a trasmetterle la tecnica antica della tempera all'uovo su tavola lignea.

Da allora scrive icone. Nel 1974 si stabilisce ad Olginasio nella casa paterna. Insegna per parecchi anni nelle scuole medie del varesotto e contemporaneamente organizza incontri biblici frequentati da numerosi giovani del circondario. Nel frattempo continua a scrivere icone. Per conoscere le icone antiche dei vari periodi storici e per approfondirne le tematiche e la tecnica intraprende viaggi in Russia, Romania, Grecia, Israele e Sinai.

Realizza grandi icone, destinate al culto, nelle chiese di Olginasio, di Caravate di Gavirate, e di Vermiglio e alcune sono portate in chiese africane da amici missionari e in Giappone dal fratello Giuliano anch'egli missionario. Allestisce numerose mostre anche all'estero presenziandole per spiegare la simbologia e la storia dell'icona. Nelle nostre case e in molte altre si incontrano le sue icone che rappresentano "Una Presenza che Protegge".



**GIOIELLERIA CRESPI**  
— DAL 1937 IN GAVIRATE —

ORO • ARGENTO • PIETRE PREZIOSE • OROLOGI • LAVORAZIONI e RIPARAZIONI

# Vita della Comunità

## Don Franco

### UN MESSAGGIO DI SPERANZA

**M**ons. Franco Gallivanone nominato vescovo vicario della zona di Varese, il 1° giugno scorso dall'arcivescovo di Milano Mario Delpini, è nato a Milano il 29 gennaio 1956. Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 14 giugno 1980, è stato vicerettore del Seminario di Saronno, parroco a Somma Lombardo, ove successivamente è divenuto responsabile della neonata Comunità pastorale "Maria, Madre presso la Croce".

"Quando si ascolta profondamente percepisci sempre di più di quello che vede. È una ricerca - spiega - in cui individui anche la sofferenza e si comprende come questa sia necessario che venga messa in rete, condivisa. Sono momenti brevi, ma mai banali, autentici e commoventi. I sacerdoti condividono con me la loro vita e in quel momento entrambi ripensiamo a tante esperienze".



*Mons. Franco Gallivanone*

È un incontro felice, quello con don Franco Gallivanone, nuovo vicario episcopale per la zona di Varese, succeduto a monsignor Giuseppe Vegezzi. Ha la voce calda, coinvolgente, che muove le fibre più profonde dell'animo. E subito dal primo impatto si comprende come la sua figura, conosciuta come don Franz (con la chitarra in mano, e naturalmente il Vangelo), abbia affascinato tanti giovani che ancora lo ricordano con gioia. La parola "passione" è confacente alla sua natura ed equivale al Ministero, cui dedica - sono parole sue - "tempo, spazio e cuore". Chi non ha avuto ancora la possibilità di conoscerlo, se lo può immaginare che macina km. ("Ne avrò percorsi ottomila finora", dice) dal 1° settembre dedicandosi all'incontro con i decani e i sacerdoti in quella condizione privilegiata che è l'ascolto:

Un tappeto di umanità gli si è svolto davanti all'insegna dell'accoglienza e lui è cosciente di questo stato di grazia. Da questo viaggio che continua attualmente, per completare la conoscenza della nostra Chiesa locale, è emersa la cifra dominante, una sorpresa che è un grande stimolo iniziale: "La nostra Chiesa si muove al servizio della fede", spiega. Ripete più volte la parola "ascolto", lui che ha un orecchio affinato dalla musica ("Ora ascolto musica classica, di sottofondo, quando lavoro al computer", afferma lasciando intendere che la conoscenza in questo campo è molto più estesa), che ama i classici alla ricerca dell'armonia del cuore. Cita Dostoevskij, dove c'è quell'attenzione al cuore umano che per lui è una priorità, i *Promessi Sposi* e naturalmente il Vangelo. Quando gli si chiede di raccontarsi, esce con una risposta particolare che dà il segno della completezza della sua vocazione:

"Sono un figlio che crede nel grande bene che è stata la mia famiglia allargata. Sono un figlio della Chiesa e sono figlio di Dio. Sono anche un fratello, cresciuto assieme ai miei due fratelli, ho tanti confratelli con i quali ho un rapporto paritario e sono padre".

Cita la frase di sant'Agostino: "Fratelli con voi e Padre con voi". "La mia prima confessione risale a quando avevo 24 anni - ricorda - e riguardava un uomo di 60 anni che mi ha detto: «Padre, perdonami perché ho peccato». Una situazione strana, apparentemente, ma ci fa pensare a quanto bisogno di paternità ci sia, un bisogno di affidarsi a qualcuno. È questa la sorpresa che sta alla radice del Ministero".

Federica Lucchini

## GAVIRATE COM'ERA

Quando la passione per l'umanità e il senso di responsabilità sociale si incontrano possono nascere cose grandi. Con la Mostra *Gavirate Com'era*, che si è tenuta durante la Festa Patronale dell'Addolorata a settembre, nel cortile della Parrocchia di Gavirate, i cittadini e i fedeli hanno avuto l'occasione di respirare quella che era la Gavirate del '900, nella meravigliosa cornice della Cripta della Chiesa di San Giovanni Evangelista.

L'evento è stato reso possibile grazie alla stretta collaborazione dei volontari della parrocchia e di un gruppo di appassionati di umanità e di fotografia: Giovanni Migliore, Maurizio Cellina, Cristina Fontana, Annalisa Bottino, Maria Rosa Belloli Bardelli. Dietro questa esposizione si cela il sogno di una gaviratese fotografa, la sig.ra Bruna Brunella Bossi, che per una vita ha scattato e raccolto in una collezione più di 400 immagini di luoghi, volti, tradizioni e fede del suo paese. La sua speranza era che questo patrimonio non si perdesse, ma si tramandasse nel tempo e per questa ragione ha pensato di farlo custodire ad una persona di fiducia, Giovanni Migliore.

Raccontano di questa speranza anche due Gaviratesi di spicco che si sono offerti con entusiasmo di introdurre la mostra alla sua apertura: Federica Lucchini, giornalista, e Paolo Cova, storico dell'arte. Dalle parole della prima emerge una tenera amicizia che ha accompagnato due donne coraggiose nella loro passione per la verità e per il giornalismo nella seconda metà del '900. Federica ci racconta come questo materiale fotografico rappresenti il "luogo dell'anima" della sig.ra Bruna, luogo in cui quest'ultima custodiva i suoi sogni e la sua creatività. Riguardare ora quegli scatti ci riporta in quel suo mondo unico e speciale e ci fa rivivere e provare il suo stesso amore per Gavirate. Emerge dalle loro parole come questa mostra, seppur ripercorra memorie del passato, ci parli anche di temi molto attuali, come ad esempio lo sfruttamento del territorio o l'importanza della fede nelle radici del paese.

Basta osservare alcune foto in

cui emerge lo sviluppo economico e sociale del tempo per intuire come la reindustrializzazione nel dopoguerra abbia trasformato radicalmente i luoghi in cui viviamo oggi. Farne memoria e prendere spunto da questo potrebbe aiutarci a definire passi più saldi e lungimiranti per il futuro del nostro territorio e chissà, prima o poi, nelle giornate calde d'estate, potrebbe riuscire a farci di nuovo godere tutti del refrigerio delle acque cristalline del nostro lago.

Dai racconti di Paolo Cova si evince come il momento annuale della devozione dell'*Addolorata*, catturato in moltissimi scatti, sopravviva da ormai quasi 200 anni. Una tradizione cattolica di origine spagnola che prosegue nel tempo e ogni anno per grazia si rinnova, trasformandosi e sempre rappresentando un punto saldo per i fedeli di Gavirate. Questa devozione collega il passato al presente, nel silenzio e nella preghiera della *Processione dell'Addolorata*, tra le fiaccole accese per le vie del paese e le effigi mariane esposte dai fedeli per le strade per la benedizione, immergendoci in una profonda commozione e legandoci inesorabilmente alle nostre radici.

Il sogno della sig.ra Bruna sta continuando perché la mostra in queste settimane è esposta nella Scuola Media del paese per far sognare anche i nostri ragazzi.

Annalisa Bottino



# Dal Territorio

## ESSERE LIBERI IN GUERRA E IN PRIGIONIA? È POSSIBILE

**Il diario-testimonianza del tenente Renato, una storia di fede**

**“L**a domanda non è dov'è Dio, ma dov'è l'uomo. Quelle cose le fa l'uomo, che manipola la realtà e anche Dio per giustificare la propria prospettiva, la propria visione”. Sta per scoccare l'ora più buia del conflitto tra Israele e palestinesi e il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, ci ricorda il dramma della libertà dell'uomo il quale, per dirla con san Paolo, arriva persino a compiere “il male che non vuole”. Preghiera e testimonianze: ecco di che cosa abbiamo bisogno per non perderci, per rimanere ancorati alla via del bene, per costruire la pace ogni giorno attorno a noi. Perché la pace del mondo inizia dalla situazione in cui Dio ci ha posto...

Il diario di Renato Peruzzotti, che racconta i due anni di prigionia tra il 1943 e il 1945, rinvenuto per caso dalle figlie e ora pubblicato in un libro, è proprio una di quelle storie, certamente di sofferenza, che ci cambiano il cuore. E ce lo riposizionano nella giusta prospettiva, quella di Dio... Prima l'Ucraina, poi il Medio Oriente, per non dire dell'Africa coi suoi incendi che non fanno notizia: stiamo rischiando di assuefarci all'idea della guerra (degli altri), come se sofferenze, sconforto e pianto di chi l'ha provata o la vive non ci riguardino fino in fondo, non interrogino la nostra umanità. Peruzzotti, con le sue parole semplici, chiare, che trasudano angoscia ma si aprono alla speranza della fede, rompe questo schema. Ci scuote. Ci riporta dentro, fino in fondo, nella sua vita e nello stesso tempo nelle milioni di vite sconvolte dalla guerra.

*La domanda non è dov'è Dio, ma dov'è l'uomo!*

Lui era un IMI (internato militare italiano), uno dei 650 mila soldati dell'esercito italiano che l'armistizio dell'8 settembre abbandonò al loro destino. Venne arrestato su un treno che immaginava lo stesse portando a casa e finì dritto in un lager, prima a Brema poi in Polonia e infine ancora in Germania nei pressi di Hannover. Rifiutando l'adesione alla Repubblica Sociale gli toccarono due anni di angherie, privazioni, sporcizia



e malattia. Lui e i suoi compagni non avevano nemmeno lo status di prigioniero di guerra e quindi nemmeno potevano contare sulle garanzie minime previste dalla Convenzione di Ginevra. Per i Tedeschi erano traditori e anche in patria c'era chi non solidarizzava con loro e li aveva volentieri dimenticati. Costretti in capanne al freddo e con poco cibo (“Brutta cosa la fame, non la auguro a nessuno”, scriveva Renato), aspettavano una lettera e un pacco dall'Italia così come i bimbi attendono il Natale, un Natale particolare che in questo caso arrivava ogni due mesi e a volte molto di più.

Le pagine del diario sorprendono per la profonda spiritualità e l'equilibrio delle riflessioni. Il soldato abbandonato, lontano da casa, sconcolato per i giorni, le settimane, i mesi che passano senza novità, potrebbe imprecare, chiedere con rabbia a Dio dove fosse, porsi continui perché senza risposta. Non è così per Renato, che riempie il suo quadernetto (rimediato per caso) con i suoi pensieri rivolti alla fidanzata Maria (per diversi decenni la maestra di molte generazioni di Comeriesi): una

sorta di introspezione quasi quotidiana dalla quale emerge una fede che nonostante tutto “non vacilla” (parole

sue: “La Provvidenza non mi abbandonerà mai”). Così il giovane tenente può guardare al futuro con speranza. “Offro a Gesù queste sofferenze - scrive - e Maria e Gesù mi proteggono”. In un'occasione Renato sembra rammaricarsi che attorno a lui, nella maggioranza delle persone, manchi la fede e lo sconforto è irrimediabile. Ma grazie a Dio la sua è indomita, salda. Lui sa che Dio è presente. Piuttosto, avrà pensato, in un



# Dal Territorio

certo senso anticipando le parole del cardinal Pizzaballa, bisogna chiedersi dove sia finito l'uomo... Così appena può Renato frequenta la messa celebrata dal cappellano del campo: "A Cristo Eucarestia ho chiesto più forza". Ecco: c'è Qualcuno a cui rivolgersi con fiducia. E ancora: "Il Pater è la preghiera che mi solleva e mi alza il morale".

Nei lunghi giorni dei campi si solidarizzava con i compagni e c'era tempo per stringere amicizie sincere, ma la mente tornava continuamente alla "cara e bella" Maria. Ogni lettera è rivolta a lei e attende una risposta da lei. In una circostanza sottolinea un silenzio durato troppo a lungo, causato dalla precarietà del servizio ("finalmente una tua lettera dopo quasi un anno"). È un dialogo un po' strano, a senso unico, ma intenso, profondo, colmo di dignità. Sono scritti che Renato sembra non voler terminare mai, come è naturale per una chiacchierata con l'amata. A un certo punto però bisogna pur chiudere: "Ora ti lascio perché ho due grani del Rosario da recitare ancora".

Nel campo di Benjaminowo, annota Peruzzotti, compare Giovannino Guareschi, il papà di don Camillo e Peppone, anche lui internato (casacca numero 6865), che si prodiga a tenere alto il morale degli sfortunati italiani raccontando storie e facendosi accompagnare nelle performances dal musicista Arturo Coppola e dall'attore Gianrico Tedeschi. Sull'esperienza di prigioniero anche Guareschi ha scritto un *Diario* dove troviamo questa considerazione: "In questo immane sovvertimento dei valori tradizionali dell'uomo ho navigato con estrema difficoltà e ho raggiunto tre obiettivi: non odiare nessuno, ritrovare me stesso, rimanere vivo interiormente". E ancora: "Non ci siamo arresi al male che ci portiamo dentro e che ci acceca al punto di farci sostituire Dio con l'io. Non muoio neanche se mi ammazzano!". Vale a dire: possono anche annientarci ma l'uomo è anima, spirito, sete di libertà, giustizia e verità. E tutto questo non può essere cancellato.

Essere un uomo libero: è possibile anche in prigionia. Ce lo dimostrano proprio queste testimonianze: quella di Renato e quella di Guareschi, che da internato aveva scritto migliaia di pagine decidendo al ritorno di pubblicarne soltanto una selezione. Peruzzotti ha scelto invece di chiudere il suo diario intimo in un cassetto. Ma attenzione: l'ha conservato, non l'ha distrutto. "Ci siamo chieste più volte se fosse il caso di aprire quel quaderno e di divulgare gli scritti. Poi ci siamo decise per il sì...".

Carissime Pina e Daniela, avete fatto bene, benissimo! Avete intuito che il vostro papà in fondo in fondo non aveva scritto solo per sé e per Maria. E ora da lassù sarà sicuramente contento di vedere che la sua vicenda ci aiuta a essere migliori.

Paolo Costa



## Un quadernetto di scritti fitti fitti, ora diventato libro

Slanciato, con un portamento signorile, il sorriso coronato dai baffetti: a Comerio Renato Peruzzotti (1920-2003) era una persona molto conosciuta anche perché ha contribuito con passione alla vita comunitaria. È stato a lungo presidente della *Biblioteca comunale*, ha animato l'attività teatrale della *Società Operaia* e ha partecipato alle iniziative di *Aveb* (associazione Esterina Bregonzio), il gruppo di volontari che assiste anziani e malati. Pensavamo di sapere tutto di lui e persino le sue figlie non immaginavano che il loro papà nascondesse un tesoro dalle umili sembianze di un quadernetto. Un patrimonio che ci tramanda una vicenda personale paradigma delle storie di una generazione, una storia in cui il male è affrontato con enorme dignità e con la forza della fede.

Il libro "*Diario di prigionia*", curato da Claudio Mezzanzanica, autore di una preziosa introduzione utile a inquadrare il periodo storico, e con la prefazione di Pier Vittorio Buffa, è edito da *EmmeEffe* di Varese. Oltre al diario integrale scritto da Peruzzotti tra il 29 ottobre 1943 (una volta recuperati un quadernetto e una matita pagandoli con mezza razione di pane) e l'8 settembre 1945, data del rientro in Italia dopo cinque mesi di attesa nella Germania liberata, il volume ci offre fotografie, documenti, un'intervista a Pina e Daniela e una immagine, tanto interessante quanto straziante, della mappa delle decine e decine di campi di concentramento e di sterminio voluti dalla Germania nazista.

# Dal Territorio

## UN PRETE VARESINO NEL CUORE DI PAOLO VI

### *mons. Pasquale Macchi*

Cercare di diffondere buoni esempi è sempre positivo. Sarebbe bello trovarne molti tra i compagni di viaggio, per avere accanto persone in cui confidare. È anche interessante ricordare chi ci ha preceduto “*nel segno della fede*” e ha lasciato memorie vive e testimonianze ancora

è tuttora vivo a Varese e nel territorio, il ricordo merita di essere rinvigorito.

Macchi, dopo alcuni anni di insegnante di francese in seminario, durante i quali aveva approfondito la cultura e l'arte

francese, incontrando anche letterati ed artisti, tra cui Jean Guilton, fu chiamato a svolgere la funzione di segretario del neoeletto arcivescovo di Milano, G.B. Montini, il futuro Paolo VI, alla fine del 1954. Per nove anni rappresenta non solo il punto di unione tra l'arcivescovo e la diocesi, ma ne organizza i rapporti col mondo esterno, quelli con i più bisognosi, i car-



efficaci di vita cristiana. Tra novembre e dicembre la ricorrenza di anniversari significativi ci propone l'occasione di parlare di due sacerdoti esemplari: mons. Pasquale Macchi e mons. Enrico Manfredini (di cui rimandiamo la trattazione al prossimo numero).

Quasi coetanei, diocesani milanesi, ordinato Manfredini nel 1945, Macchi nel 1946, divennero entrambi collaboratori strettissimi dell'arcivescovo Montini, Macchi suo segretario personale fino alla morte nel 1978, Manfredini collaboratore come assistente dell'Azione Cattolica, poi prevosto a Varese, vescovo a Piacenza e a Bologna. Il lascito di entrambi

cerati in particolare e, inconsueto per allora, con gli artisti, scultori e pittori, primo approccio di quello che sarebbe stato uno dei più innovativi insegnamenti di Paolo VI, la costituzione del settore dell'arte contemporanea all'interno dei Musei Vaticani. La “*via della bellezza*”, ridiventava dopo molti decenni una possibilità per la conoscenza del divino e per l'approfondimento della fede.

Nell'impossibilità di sintetizzare - forse anche di conoscere nel dettaglio - il contributo dato da Macchi a Paolo VI negli anni di pontificato, occorre limitarsi a ricordare che Montini fu grande nella teologia e nella carità, ma certo si giovò molto

# Dal Territorio

delle qualità operative pratiche di Macchi, della sua fedeltà e discrezione, in un mondo complesso e difficile come quello vaticano. Gli fu vicino specie nel doloroso momento dell'assassinio di Aldo Moro, cui il Papa, che gli era legato da profonda amicizia, tentò invano di opporsi.

L'affetto di Montini per il suo collaboratore si manifestò nel momento del trapasso: Macchi lo accompagnò negli ultimi giorni e ore con devozione filiale; Montini ne riconobbe l'intima amicizia nominandolo esecutore testamentario. Ritornato prete ambrosiano, dopo aver sbrigato le complesse incombenze di quest'ultimo incarico, Macchi volle dedicarsi alla vita religiosa della sua città, da cui non si era mai staccato, ritornandovi spesso e sostenendo la vita religiosa del gruppo di amici oratoriani con cui aveva condiviso gli anni della giovinezza. Ottenne poi, nel 1980, l'apparentemente modesto incarico di arciprete del Santuario del Sacro Monte, che gli dette però l'occasione di una presenza spirituale molto sentita anche oltre i confini della città e soprattutto di concretizzare il restauro dell'intero percorso delle cappelle e la creazione di opere d'arte contemporanee di grande rilievo, di artisti quali Guttuso, Bodini e Longaretti. In questa "Gerusalemme mistica" accolse Giovanni Paolo II, pellegrino sulle orme di San Carlo.

Sollecitato più volte ad assumere il governo di una diocesi, nel 1988 accettò la prelatura della santa Casa di Loreto, per devozione alla Madonna, continuando l'opera spirituale iniziata nel nostro Sacro Monte. Ritiratosi dall'episcopato in vista del 75° anno, visse al monastero della Bernaga, in Brianza, ma non trascurò mai una presenza sacerdotale presso gli amici oratoriani di Varese e continuò il contributo culturale e artistico al Sacro Monte e alla città, costituendo la *Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte*, destinata a sostenere la causa di beatificazione di Paolo VI e a continuare la promozione dei valori culturali e spirituali racchiusi nel complesso



del Santuario. Morì il 5 aprile 2006, fu sepolto accanto ai genitori nella modesta tomba del cimitero di Casciago.

Costante Portatadino



via piave, 31 • COMERIO

[www.arredamentipapa.it](http://www.arredamentipapa.it)



## Laudate Dominum

**UNA NUOVA ESORTAZIONE SUL CLIMA DI PAPA FRANCESCO**

**M**ercoledì 4 ottobre, papa Francesco ha pubblicato l'esortazione apostolica *Laudate Deum (Lodate Dio)*, che fa seguito alla sua enciclica *Laudato Si'*. Abbiamo chiesto al dott. Giacomo Grassi, residente in Gavirate e funzionario scientifico della Commissione europea, membro del bureau del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici, un commento.



*Migranti climatici, un'emergenza planetaria*

Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, con la quale papa Francesco esprimeva tutte le sue preoccupazioni per la cura della nostra "casa comune". Eravamo nel 2015, poco prima che l'accordo di Parigi fosse firmato da 195 Paesi, introducendo un nuovo capitolo nella politica climatica mondiale. Qualche settimana fa, nell'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, il Papa è tornato ad affrontare la crisi climatica, una sorta di aggiornamento della *Laudato si'* destinato a "tutte le persone di buona volontà". Questo testo, come quello di otto anni fa, riflette non solo il supporto dei teologi, ma anche una stretta cooperazione tra il Papa e gli scienziati del clima.

Basandosi sulle migliori evidenze scientifiche a disposizione, il Papa ci ricorda come l'umanità stia rischiando grosso: "non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse,

abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti". Dopo aver riassunto l'aggravarsi della situazione climatica globale, il Papa scaglia un'invettiva contro chi si ostina a negare pubblicamente i fenomeni estremi sempre più gravi, o a contestarne l'origine umana, concludendo correttamente che «l'evoluzione delle temperature non può essere spiegata senza l'effetto dell'aumento dei gas serra». Si tratta di parole nette, coraggiose e scientificamente ineccepibili.

Il Papa quindi analizza i progressi e i fallimenti del processo internazionale delle conferenze ONU sul clima e conclude con un'analisi delle aspettative per l'imminente conferenza di Dubai (COP28). Il giudizio sulle passate conferenze sul clima appare molto severo, forse fin troppo. Se queste conferenze vengono spesso rappresentate come inutili carrozoni, è bene non dimenticare che, se oggi gli scenari climatici peggiori sono decisamente meno probabili di dieci anni fa, lo dobbiamo anche alle conferenze del clima. La transizione ecologica è iniziata ed è inarrestabile. Il problema, innegabile, è che sta procedendo con troppa lentezza per raggiungere gli obiettivi climatici decisi a Parigi. Qui Francesco invoca, a partire dalla COP28 di Dubai, un drastico cambio di rotta, con politiche che siano "efficienti, vincolanti e facilmente monitorabili", capaci di ripristinare la credibilità della politica internazionale sul clima.

Se l'appello ad una maggiore efficacia delle politiche è sacrosanto, così come il poterne monitorare l'efficacia, lascia un po' perplessi il richiamo a politiche vincolanti. La novità e l'efficacia dell'accordo di Parigi sta proprio nell'evitare obiettivi vincolanti e sanzioni specifici per ogni Paese. Questa volontarietà, sebbene possa apparire come un elemento di debolezza, in realtà è ciò che ha permesso a 195 Paesi di aderire, ciascuno secondo le proprie "responsabilità e capacità", con impegni volontari e monitorabili di riduzione di emissioni di gas serra. La sfida, ora, è di mettere in pratica questi impegni. Come dire, la bici c'è. Non perfetta, ma c'è. Ora bisogna pedalare.

Nonostante qualche perplessità, il documento papale è, nel complesso, assolutamente condivisibile. L'augurio è che, in vista della COP28, rappresenti uno stimolo ai politici per decisioni più coraggiose, e a tutti i cittadini di buona volontà per fare la propria parte - incluso ricordare ai politici il mantenimento degli impegni presi - in quella che è ormai considerata la sfida principale dell'umanità in questo secolo.

Giacomo Grassi

## SULL'EDUCAZIONE "SENTIMENTALE" A SCUOLA

*Perché l'amore non sia possesso*

*Non sono mai entrato nella vita.  
Mai appartenuto a qualcuno. Storie  
che giungevano al termine, al punto  
verticale della fine. Ma mi commuovo  
per un nonnulla, l'adolescenza  
è assoluta ed eterna  
è l'unica cosa che resta.*  
(L. Fontanella)

Attendendo l'intervento ufficiale circa l'educazione "sentimentale" di cui farsi ufficialmente carico nella scuola mi chiedo se la scuola, cui tutto si consegna e sulla quale tutto si carica, abbia già gli strumenti, forse non adeguatamente valorizzati, per rispondere al problema, vale a dire se l'educazione emotiva, sentimentale, sessuale possa passare all'interno delle discipline tradizionalmente insegnate (letteratura, poesia, arte, musica, filosofia, scienze naturali, storia, diritto, economia...).

Io credo di sì. Può essere un buon progetto educativo. Ho insegnato per molti anni in una scuola media superiore materie che ho sempre ritenute non solo formative, ma espressione di bellezza, armonia e verità, complessità, apertura al diverso, al possibile. Ho coltivato il rapporto tra vita e letteratura: il più antico del mondo, il più formativo. Attraverso una prassi di simulazione socialmente condivisa ho offerto la possibilità di ampliare la propria esperienza esistenziale complessiva: di chiarirla e di arricchirla, di articolarla ed estenderla, acquisendo così nuovi strumenti per far fronte alle sfide della vita reale.

La letteratura parla del mondo, oltre gli steccati disciplinari, parla delle emozioni, pulsioni, sentimenti, di sesso perfino: è un approccio integrato al "problema umano", innesca processi di disvelamento e di riorientamento del sentire. Chi legge fa delle esperienze di enorme importanza che altrimenti non farebbe. La funzione della letteratura è accrescere la nostra intelligenza del mondo e di noi stessi rispetto al mondo e quindi, in particolare, la nostra capacità di intendere le dinamiche delle relazioni umane, affinando le capacità di interazione con i nostri simili, in termini di empatia, sensibilità, prontezza e sottigliezza di interpretazione. Il fine è quello di aiutarci a vivere, divenire più abili nel capire i nostri simili, le loro azioni e i loro atteggiamenti, così come le dinamiche delle relazioni che a loro ci legano; più pronti a intendere il senso e il peso delle parole, nostre e altrui, e fa leva su due fondamentali procedimenti: la personificazione e il coinvolgimento.



Ho letto e fatto leggere di emozioni, sentimenti, idee, entusiasmi e anche di rifiuti, negazioni di uomini e donne che hanno usato le parole per aprire i loro cuori e i loro pensieri e farci entrare in mondi spesso sconosciuti o inesplorati. È stata una forma di conoscenza-guida nel labirinto della contemporaneità, uno strumento di orientamento cognitivo ed emotivo, una forma di implicita educazione sentimentale, un'esigenza tanto più urgente quanto più il mondo intorno si faceva illeggibile.

La sfida della letteratura sta nel proporre un accesso ai problemi sia individuali sia collettivi, nel costruire un'interferenza reciproca tra il singolare e il plurale, il soggettivo e l'oggettivo, il maschile e il femminile, noi e il mondo. I disagi che i ragazzi manifestano sono riconducibili a una serie di sentimenti diffusi nella geografia dell'adolescenza odierna: speranza, colpa, vergogna e vendetta, odio, paura, amicizia, dolore, noia e amore. Individuarli, riconoscerli, aiuta a mettere un po' di ordine ai tanti aspetti complessi delle dinamiche adolescenziali, a descrivere il motore del mondo.

Il percorso è coinvolgente: dalla civiltà greca, fondata dalla poesia omerica a Saffo, la poetessa dell'amore, alla poesia cortese, quella delle poetesse rinascimentali, alla civiltà romantica... A un giovane fa capire che la letteratura è un'esperienza emotiva, intellettuale, fantastica, sapienziale di enorme portata. Gli interessa sentirsene partecipe e coinvolto.

M. Grazia Ferraris

# Visti da Vicino

## BENTORNATO KRISTIAN!

*La vicenda di Kristian, il 52enne che verso la fine di novembre aveva raccontato dalle pagine della Prealpina la sua vita sotto un cavalcavia alle porte di Varese, ha conosciuto un epilogo felice. E questo grazie ai titolari della Corte dei Brut di Gavirate, dove Kristian ora risiede e lavora, complici l'Arma dei carabinieri, in particolare Alessandro, e i buoni uffici de l'Atletica Gavirate.*

*Siamo contenti di averlo di nuovo a Gavirate, ove ha vissuto da bambino e da giovane i suoi anni più spensierati e felici. Lo incontro davanti ad una tazza di caffè accompagnata da un paio di pasticcini, per lasciarci alle spalle l'amaro del tempo che fu.*

*Colpisce di primo acchito la sua serenità, lo sguardo sincero e la voce ferma. La vita l'ha provato duramente, ma ha la scorza dura. Ha preservato integra la propria interiorità e anche quando racconta dei suoi trascorsi lo fa in modo piano, direi persino meticoloso, attento com'è a fornire anche i dettagli. Ritiene che ciò che è capitato a lui possa - di questi tempi - capitare a chiunque: se perdi il lavoro nessuno ti fa più credito, se non puoi esibire un tempo indetermiato nessuno ti affitta casa. È così che si finisce per strada!*



### Come si vive senza una casa?

Di notte ho trovato riparo fuori Varese, in un posto comunque sicuro, sotto un cavalcavia ferroviario e vicino a case abitate. Di giorno facevo spola tra il drop-in di via Walder [Cooperativa lotta contro l'emarginazione], per una doccia e per i vestiti, e la Brunella, per un pasto caldo e per il parrucchiere.

### Per quanto tempo hai fatto questa vita?

Per un po' di anni. Io da marzo a settembre facevo la stagione negli hotel in Trentino, a metà ottobre tornavo qua e tiravo a campare sotto i ponti fino a dicembre, quando ripartivo per il Trentino, ove rimanevo più o meno fino a marzo/aprile. Tornavo quindi a Varese e riprendevo la mia vita sotto i ponti - ma ormai non faceva più così freddo - ed attendevo che con la metà circa di giugno ripartisse la stagione per fiondarmi di nuovo in Trentino. Nel frattempo provavo anche a propormi negli hotel, ma ogni volta trovavo porte chiuse, vuoi perché mi consideravano troppo vecchio, vuoi perché avevo troppa esperienza e le mie qualifiche avrebbero comportato uno stipendio per loro troppo alto...

### Perché tu non sei semplicemente un cameriere, vero?

Eh no, io sono *maitre d'hotel*, la figura più alta che c'è dentro... vedi io non ho problemi a farti una carbonara alla "lampada", tipica della cucina di sala: nei grandi ristoranti viene preparata dal *maitre* davanti ai clienti, con l'ausilio di un fornello professionale detto per l'appunto "lampada".

Un altro piatto tipico della cucina alla fiamma che fa parte del mio repertorio è la *crêpes Suzette*: fai cuocere e piegare le crespelle in quattro, quando la salsa ha raggiunto la densità di uno sciropo fiammi al Cognac, cospargendo, mentre fiamma, con un poco di zucchero semolato.

### Torniamo al tuo pellegrinare...

Ti devo dire che non sono comunque mancate le esperienze positive: ricordo ad es. la stagione passata in Garfagnana per cucinare a Vegani e Macrobiotici, immerso in uno scenario naturalistico bellissimo, sul Monte Pania. Sessanta giorni senza toccare la carne! Che poi per riprendermi sono andato a Lucca a farmi una fiorentina, un chilo e due. "Vuole anche le patatine?" mi ha chiesto il cameriere. "No grazie, porta solo la carne e il pane!" Quella volta, mentre giravo per la città vidi esposto un cartello "Cercasi Cameriere". Entrai subito e chiesi quando potevo fare la prova. Dopo tre ore ero in servizio, abile arruolato. E non

avendo dove stare mi venne offerta dal titolare una camera proprio adiacente al locale. E lì durò quasi sei mesi.

### Ma in genere come trovavi lavoro?

Con il cellulare, o andando di persona quando ero da qualche parte.

# Visti da Vicino

**Mi chiedo, durante questo tuo girovagare e tra un lavoro saltuario e l'altro, sono nate delle relazioni?**

Il lavoro, quando l'ho trovato, per me era tutto. Mi prendeva e mi prende al punto che mi resta poco tempo per altro. Anche perché il mio assillo è sempre stato quello di trovare un alloggio, di avere una stabilità. Oggi sarei disposto anche a cambiare completamente lavoro, pur di avere un tetto sopra la testa. Perché mi rendo conto che è proprio di questo che ho assolutamente bisogno. Casa e affetti non stanno l'una senza gli altri.

**Hai mai avuto una compagna?**

No, da ragazzo mi mancava il tempo. Lavoravo da lunedì al venerdì in un posto e il sabato e la domenica facevo gli extra. Più avanti l'ho cercata per un po' ma... niente! Devo dire che star da solo non mi pesa. O meglio, mi pesa ogni tanto, dipende dal mio stato d'animo...

**Ma adesso fortunatamente hai trovato ospitalità a Gavirate. Potrà questo consentirti una stabilità?**

Non saprei. Al momento sono in cucina come aiuto cuoco. Vedi, quando avevo un hotel con i miei genitori, ero maestro di sala. Ora mi adatto anche a stare in cucina, perché comunque certi piatti li so fare. L'altro giorno ad es. mi hanno chiesto di fare uno spezzatino...

**È comunque un'opportunità! Come è saltata fuori?**

Lo devo ad Alessandro, il carabiniere che ha preso a cuore il mio caso. Io praticamente la notte dormivo in un riparo a cinquanta metri dalla sua abitazione. Grazie a lui la *Prealpina* ha raccolto la mia richiesta di aiuto e sono così arrivate al giornale diverse telefonate. Ed una di queste - anche grazie a *l'Atletica Gavirate* e ad un amico d'infanzia - mi ha portato qui, alla "*Corte dei Brut*". Ho preso al volo questa occasione, per me è una bella opportunità! Anche se il mio sogno rimane comunque la sala d'hotel in una qualche città. Un lavoro del genere mi permetterebbe di avere, con qualche soldino che ho messo da parte, anche una casetta e - perché no? - una compagna di vita.

**È bello vedere che tu non abbia perso la speranza!**

Io non mi sono mai arreso, non ho mai conosciuto momenti di depressione... anche se intorno a me ho avuto tanti sbandati, specie alcolisti... Io per mia fortuna sono astemio. Anche quando



con papà raccoglievamo l'uva per fare il vino io non lo bevevo. Solo dietro le sue insistenze lo assaggiavo. "Solo un dito" mi pregava. E a quello mi limitavo. Al secondo dicevo "ho già dato" ed era finita.

**Hai mai chiesto aiuto al buon Dio?**

No, non glie l'ho chiesto, semplicemente per un motivo, perché quando glie l'ho chiesto per mia madre me l'ha fatta morire. Sono arrabbiato con Lui. Mio papà si è ammalato nel 2008 ed è morto nel 2011, di SLA (sclerosi laterale amiotrofica). Per assistere mio padre ho fatto anche nove mesi di corso a Milano, per imparare a gestire la PEG. Mia mamma in

quel periodo era già malata, e nel 2013 è morta anche lei, per un tumoraccio all'intestino.

**Purtroppo le malattie fanno il loro corso. È umano confidare nei miracoli, ma non funziona così... Come sono stati fino ad oggi i tuoi Natali?**

Quasi sempre al lavoro. Solo lo scorso anno l'ho passato sotto il ponte. Anche la vigilia e l'ultimo dell'anno.

**Dev'essere stato alquanto triste la solitudine e l'abbandono in momenti simili?**

Basta non pensarci!

**E pensare di andare a messa il giorno di Natale?**

No, te l'ho detto che sono arrabbiato col buon Dio. Però ti posso dire che con la mamma, da piccino, andavamo al Santuario del Sacro Monte di Varese, per la messa di mezzanotte. Tre ore prima, credimi! Lei voleva trovare posto, non esisteva che si dovesse stare in piedi.

**Forte questa mamma! Per chiudere: come ti immagini il tuo futuro?**

Te l'ho detto: un lavoro dignitoso, la possibilità di trovare una casa decente e... chissà che non arrivi anche una fidanzata.

**Te lo auguro! Ci rivediamo in sala!**

Filadelfo Aldo Ferri

# Carolly



Luca e Carolina  
vi attendono con  
Dolci Sorprese

**Buon Natale**

Specialità  
lievitati  
di **Natale**